

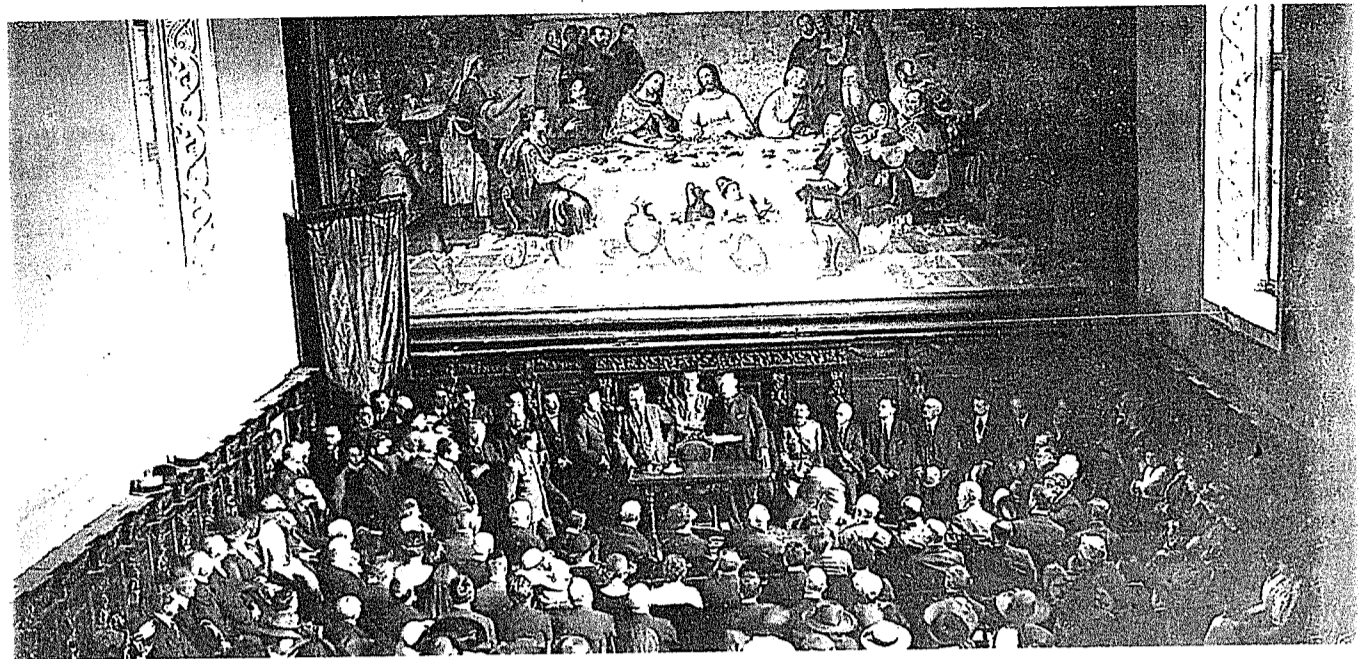
I valori

**L'unità culturale di lingua e letteratura**

La storia per immagini in un'Italia appena uscita dalla Guerra mondiale

A lato Benedetto Croce in Classense; sotto, al centro, il Ministro della Pubblica Istruzione mentre esce dalla tomba di Dante.

In basso a destra la folla assiepata in piazza del Popolo, allora piazza Vittorio Emanuele II, il 13 settembre 1921, mentre parla il sindaco Fortunato Buzzi



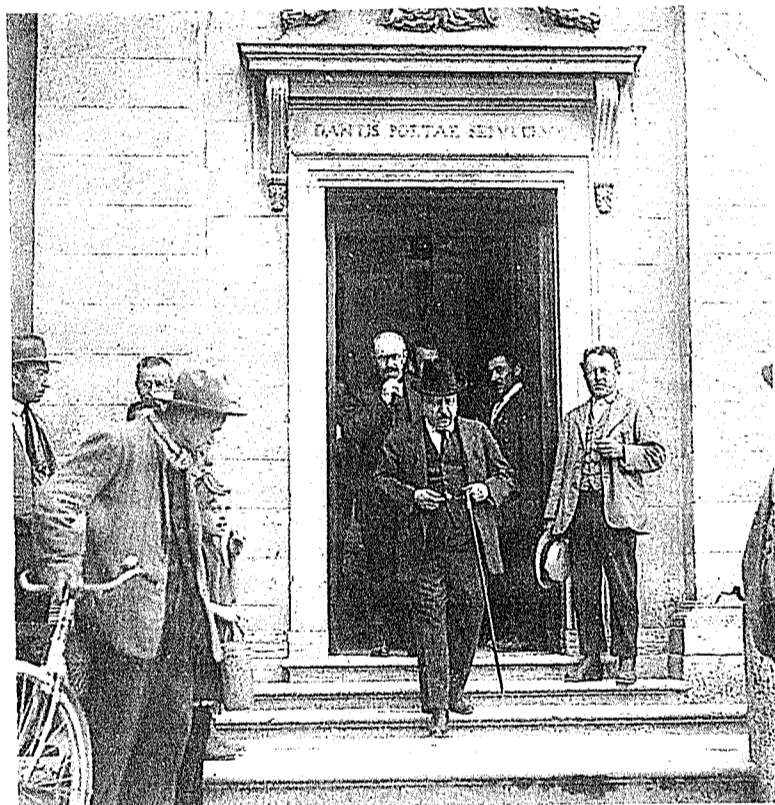
# Il VI Centenario: l'amor patrio e la rinascita

A Ravenna arrivò Benedetto Croce. Fece approvare una legge che prevedeva uno stanziamento di oltre un milione per la Tomba

di Antonio Patuelli



**U**n secolo fa, il sesto centenario della morte di Dante avvenuta a Ravenna nel settembre 1321, fu solennemente ricordato con un anno preparatorio di iniziative che si aprirono nel settembre 1920 e si conclusero nel settembre 1921. Quelli di un secolo fa erano anni molto complessi per l'Italia, che era da poco uscita dalla terribile prima guerra mondiale (1915-1918), e viveva proprio allora un'assai difficile dopoguerra. Però non erano certo stati dimenticati i profondi significati del Risorgimento italiano che aveva fatto riferimento anche all'insegnamento di Dante. Infatti, alla fine degli anni Venti dell'Ottocento, Giuseppe Mazzini scrisse un significativo saggio sull'"Amor patrio di Dante", sottolineando il sogno già trecentesco dell'indipendenza italiana "contro l'insulto straniero" e che "l'Alighieri, ispirandosi alle sciagure immense della sua Patria, alle colpe, ai vizi che la eternavano, e all'anima sua dolente, mesta e severa... non ebbe riguardo a fazioni, a partiti, ad antiche amicizie". Mazzini gettò "quei semi d'indipendenza e di libertà" che vennero a maturazione con il Risorgimento. La lingua, la poesia e la letteratura italiana avevano realizzato una sostanziale unità culturale diversi secoli prima dell'unità istituzionale e civile che è stata proprio ispirata dalla lingua, dalla cultura ed anche



dalla continuità del diritto romano. Cent'anni fa, a sorpresa, l'insigne filosofo e storico Benedetto Croce venne nominato Ministro della Pubblica Istruzione del quinto e ultimo Governo di Giovanni Giolitti. Fin dal 1919 Croce aveva pubblicato uno studio sulla poesia di Dante, come suo contributo all'imminente centenario dantesco. Poi, da Ministro della Pubblica Istruzione, divenne protagonista anche istituzionale delle celebrazioni dantesche. I "Taccuini di lavoro" di Benedetto Croce permettono di inquadrare il viaggio di Croce del settembre 1920 a Ravenna. Il 13 settembre 1920 il Ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce partì, in treno, alle sei del mattino da Roma per Bologna. A Bologna incontrò Mario Missiroli ed altri amici in particolare della cerchia del Resto del Carlino. Alla sera del 13 set-

tembre partì per Ravenna e nel pomeriggio del 14 settembre pronunciò il famoso discorso per l'inaugurazione dell'anno del centenario dantesco. Croce affermò di essere "sinceramente commosso ed orgoglioso dell'onore offertomi dall'ufficio che ora copro, d'inaugurare in Ravenna l'anno in cui ricorre il sesto centenario della morte di Dante; in Ravenna, che vide tra le sue mura l'esule canuto, che lo circondò di protezioni e dolci amicizie, dove egli portò la sua grande delusione, la sua amarezza e il suo cuore per sempre ferito, ma dove anche provò, oltre i minori conforti, la divina gioia, l'ebbrezza contenuta del creatore; se qui compose, forse, gli ultimi canti del soave e malinconico Purgatorio, e, come può dirsi certo, tutto o almeno gran parte del suo mondo della luce e del



Piazza del Popolo il 13 settembre 1921

pensiero, il Paradiso". Quel solenne discorso d'inaugurazione del sesto centenario della morte di Dante venne tenuto nella sala dantesca della Biblioteca Classense di Ravenna, quanto mai gremita. Il Ministro Croce riuscì a far approvare dal Parlamento la Legge 7 aprile 1921, n. 460, dedicata esclusivamente al sostegno di diverse iniziative, soprattutto ravennati e fiorentine, per il centenario dantesco, mentre non risulta alcuna legge relativa al sesto centenario della nascita del Poeta, nel 1865, che pur cadde in un anno in cui Firenze era addirittura capitale d'Italia. La "Legge Croce", in un'Italia povera uscita da una guerra terribile, prevedeva uno stanziamento di un milione e duecentocinquanta mila lire del 1921, equivalenti a circa un milione e cento mila euro attuali. Era forte il significato del centenario dantesco: Croce a Ravenna disse che "durante quest'anno dantesco molti celebreranno in Dante il più ispirato apostolo

della nazionalità italiana o il maestro della vita morale e politica" e concluse che "il più alto e vero modo di onorare Dante è anche il più semplice: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e ricantarlo, tra noi e noi, per la nostra letizia, per il nostro spirituale elevamento, per quell'interiore educazione che ci tocca fare e rifare e restaurare ogni giorno, se vogliamo 'seguir virtute e conoscenza', se vogliamo vivere non da bruti, ma da uomini". Gran parte dello stanziamento della Legge Croce del 1921 fu destinato per l'"adornamento alla tomba di Dante" per la "sistemazione del recinto di Braccioforte" e per altre iniziative. Il sesto centenario dantesco si sviluppò a Ravenna come centro di iniziative che sorgevano da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, a cominciare da Roma, dove il sindaco della Capitale era proprio il ravennate Luigi Rava, già Ministro con Giolitti, che fino ad allora era stato ai vertici della Cassa di Risparmio di Ravenna. L'Italia decretò il 14 settembre 1921 festa nazionale per il sesto centenario dantesco che venne commemorato solennemente anche a Ginevra, allora sede della Società delle Nazioni, progenitrice dell'Onu.

**LA LEGGE CROCE**

**Gran parte dello stanziamento per l'"adornamento alla Tomba di Dante"**

**LO STUDIO**

**Fin dal 1919 Croce aveva pubblicato uno studio sulla poesia di Dante.**